

IL PIANO TRANSIZIONE 4.0 SI RIMODULA AL RIBASSO

La legge di bilancio 2022 dispone la proroga generalizzata del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali e immateriali. Ecco come funziona

di Laura De Lisa

La ripartenza dell'economia e della produttività delle imprese italiane, nonostante l'ormai reiterata crisi delle materie prime e dei chip, influenza le azioni del governo sul Piano di Transizione 4.0 previste dal bilancio pluriennale per il periodo 2023-2025, rimodulando gli incentivi già a partire dal prossimo anno, solo in teoria blindato a fine dicembre 2020, dalla Legge di Bilancio per il 2021. È proprio sugli articoli della legge di bilancio 2021 (L. n. 178/2020, articolo 1, a partire dai commi 1051-1067) e sulla Legge di bilancio per il 2020 (L. 160/2019, a partire dal comma 184 dell'articolo 1), che interviene concretamente il Disegno di Legge di Bilancio per il 2022, di fatto andando a rimodulare gradualmente al ribasso fino al 2025 l'effetto incentivazione del Pacchetto Industria 4.0.



Proroga del piano, ma meno spinta alla transizione 4.0 già dal 2022

Dopo l'inclusione lo scorso 6 agosto del finanziamento per oltre 13 miliardi - mentre l'Italia riprendeva fiduciosamente posto sotto gli ombrelloni abbandonati "causa Covid" - delle misure previste dal Piano 4.0 nel Decreto Ministeriale recante il quadro finanziario degli impegni del Piano Nazionale per la Ripresa e Resilienza, ci si sarebbe aspettati un generalizzato rafforzamento per le misure, precedentemente finanziate solo da risorse del bilancio ordinario dello Stato. Anche l'annunciata proroga al 2023 del Pacchetto incentivi, a condizioni pressoché immutate, nella nota di aggiornamento del Def dello scorso settembre ha montato le aspettative delle imprese per gli anni a seguire: eppure,



come l'estate dei Righera di qualche anno fa, anche l'anno di grazia del Pacchetto Industria 4.0, questo 2021 di (apparente) uscita dal Covid-19, sta finendo. È prevalentemente nel Titolo III, relativo alle misure di crescita e per la ripresa degli investimenti che si collocano gli interventi sul Piano Transizione, con un corposo articolo 10, dedicato sia alla proroga dei crediti agli investimenti che al credito di imposta Ricerca, Sviluppo, Innovazione e Design.

Seguono interventi striminziti per la Nuova Sabatini, confermata sì fino al 2026 ma con il ritorno alla soglia dei 200mila euro di investimenti per l'incasso del contributo in conto interessi in un'unica soluzione e, comunque, in misura nettamente inferiore rispetto alle attese (finanziando, a titolo di esempio, per soli 60 milioni di euro l'ultima annualità in previsione). Completano il quadro un lento ritorno alle condizioni pre-pandemiche per il ricorso al finanziamento attraverso l'intervento del Fondo di garanzia e compare, nelle misure per le politiche di coesione sociale, una conferma per il solo anno 2022 del Credito Investimenti al Mezzogiorno, misura per la quale si attendono con ansia anche le novità in materia di cumulo che saranno disposte con la nuova Carta di Aiuti di Stato a Finali-



NELLA FOTO: L'AUTRICE LAURA DE LISA, DIRECTOR - FUNDING & DEVELOPMENT LEADER SPECIALISTA UFFICIO GARE

RSM

THE POWER OF BEING UNDERSTOOD
AUDIT | TAX | CONSULTING

tà Regionale prevista per il periodo 2022 – 2027.

Unica assente dal Disegno di Legge di Bilancio per il 2022 la misura relativa al credito di imposta per la Formazione 4.0 che, a questo punto, resta l'unica del Piano di Transizione a "salvarsi" dalla rimodulazione per il periodo 2022... ma per cui manca anche la conferma della proroga al 2023, paventata invece dalla nota di aggiornamento al Def.

Il nuovo quadro degli incentivi

L'articolo 10 della legge di bilancio 2022 (inserito nel titolo III, Capo 1) dispone in primis la proroga generalizzata del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali – materiali e immateriali, "Transizione 4.0" e "Non 4.0" – e del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, transizione ecologica, innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative. Sono prorogati: il credito d'imposta R&S, innovazione e Design, il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi 4.0 (materiali ed immateriali), che erano stati approvati nella legge di bilancio 2021.

Il credito d'imposta per R&S, innovazione e design per l'anno 2022 prevederà:

- 20% per attività di ricerca e sviluppo, con massimale del credito a 4 milioni di euro (resta per ora intonsa la maggiorazione per le sole aree del Mezzogiorno anche per il periodo di imposta 2022);
- 10% per attività di innovazione tecnologica conformi al Manuale di Oslo (queste fino a dicembre 2023) e per attività di design e ideazione estetica con massimale a 2 milioni di euro;
- Maggiorazione confermata, con un'aliquota complessiva al 15%, per tutte le attività di innovazione tecnologica rivolte alla realizzazione di prodotti e processi nuovi o migliorati, che implementino la transizione ecologica e/o l'innovazione digitale 4.0, sempre con massimale del credito a 2 milioni di euro.

A partire dall'anno 2023 ci sarà una netta riduzione degli incentivi, con:

- Aliquota al 10% per attività di ricerca e sviluppo, nel limite massimo annuale del credito fino a 5 milioni di euro. Si conferma l'incentivo più lungo, destinato a resistere fino al 2031, tuttavia, dal 2023 sparisce definitivamente la maggiorazione per il Sud;

- 5% per attività di innovazione tecnologica o per attività di design e ideazione, con tetto massimo di 2 milioni di euro (fino al 2025);

- 10% per le attività di innovazioni tecnologiche, rivolte alla realizzazione di prodotti e processi nuovi o migliorati al fine di attuare la transizione ecologica o innovazione digitale 4.0 su un tetto massimo di 4 milioni di euro fino a dicembre 2023, che scenderà al 5% rispetto lo stesso massimale fino al 2025.

Il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali 4.0 (inclusi nell'allegato A annesso alla legge 11 dicembre 2016, n. 232) sarà rimodulato a partire dal 1° gennaio 2023 e le aliquote saranno ridotte annualmente fino al 2025. Confermata, con riferimento ai beni strumentali materiali la riduzione già prevista dalla legge di bilancio 2021, a partire dal 2022, con l'aliquota principale al 40% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro, del 20% per gli investimenti tra i 2,5 e i 10 milioni di euro e del 10% per gli investimenti dai 10 ai 20 milioni. A decorrere dal 1° gennaio 2023 e fino al 31 dicembre 2025 (con consegna dei beni entro il 30 giugno 2026), a condizione che entro la data del 31 dicembre 2025 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

A partire da gennaio 2024 le aliquote diminuiranno ulteriormente, di fatto dimezzando la portata dell'incentivo: 20% per investimenti fino ai 2,5 milioni di euro; 10% per investimenti dai 2,5 ai 10 milioni di euro e 5% per quelli che vanno dai 10 ai 20 milioni di euro. Sparisce invece il credito di imposta al 15% per gli investimenti in dispositivi e tecnologie per incentivare lo smart working. La rimodulazione delle aliquote riguarda anche i beni immateriali 4.0 (inclusi tra le casistiche previste nell'Allegato B annesso alla legge 11

dicembre 2016, n. 232): nonostante un 2022 e 2023 al 20%, si prevede una riduzione al 15% per il 2024 e addirittura al 10% per il 2025. Anche il massimale di investimento si dimezza, passando dai 2 milioni dei periodi di imposta 2021 e 2022 a un milione di euro per i piani di investimento negli anni a seguire. Si conferma, tuttavia, la capitalizzabilità unitamente al costo del software 4.0 delle spese per servizi sostenute per l'implementazione delle soluzioni acquistate o realizzate in cloud computing.

Nessuna super proroga per il credito dedicato agli investimenti in altri beni (beni materiali e immateriali non 4.0), i quali restano agevolati di fatto fino al 2022 con una riduzione della aliquota dal 10 al 6%, secondo quanto già previsto dall'articolo 1, comma 1055 della Legge di Bilancio 2021.

Il Pnrr e il divieto di cumulo

La proroga dei crediti sarà finanziata con ogni probabilità – resta da comprendere esattamente a partire da quando – interamente dal Pnrr, nell'ambito della Missione 1, componente 2, posizionandosi tra i maggiori interventi a titolarità del Ministero dello Sviluppo Economico (costituendo oltre il 70% delle risorse a disposizione del Ministero per l'implementazione della Missione).

Secondo quanto disposto dal Regolamento che disciplina gli interventi a valere sul Piano per la Ripresa e la Resilienza (Reg. UE 2021/241) il tema del momento è il divieto di cumulo di cui all'articolo 9: verrà infatti meno la possibilità di cumulare, per gli stessi costi di investimento, il credito agli investimenti (4.0 e non) con qualsiasi altro strumento incentivante, come la Nuova Sabatini o il credito per investimenti nel Mezzogiorno (c.d. Bonus Sud). Si attende con ansia un intervento chiarificatore dal Governo sul tema, particolarmente spinoso, specie dopo il successo per tutto il 2021 dell'irripetibile combo con il Bonus Sud, che ha consentito alle imprese di fruire di uno "sconto" sugli investimenti effettuati – oltretutto, per lo più detassato - fino al 95% del costo sostenuto.